

FRANCO ZAGHINI

*FAKE NEWS RUFILLIANE*

Ho affrontato l'argomento attorno a san Rufillo nel recente volume: *S. Rufillo di Forlimpopoli, il personaggio, il santuario, il monastero*<sup>1</sup>, basandomi soprattutto sul notevole *corpus* agiografico riferibile ai secoli X e XI comprendente una 'Vita' di carattere edificante e parenetico e dei 'Miracula' estremamente *naïf* ma interessanti anche sotto l'aspetto più propriamente storico.

In queste poche pagine voglio in qualche modo integrare ciò che volutamente ho tralasciato nel citato volume cioè l'insieme delle leggende che sono sorte nel corso dei secoli attorno a quel santo personaggio e che ritengo completamente destituite di credibilità storica eppure tramandate come veritiere. Purtroppo anche il 'recente' volume: *Il ritorno di San Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli, ricordo della traslazione del corpo del Santo da Forlì a Forlimpopoli 16-31 maggio 1964*<sup>2</sup>, non ne è immune anche se può essere considerato un'opera soprattutto commemorativa e non rigorosamente storica.

La costruzione delle biografie, o agiografie, dei Santi è stata un'opera svoltasi lentamente lungo i secoli ed è stata indagata con serietà scientifica soprattutto negli ultimi tempi. Ricordo, a mo' di esempio, solo R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia, introduzione alla*

<sup>1</sup> F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli, il personaggio, il santuario, il monastero*, Forlimpopoli 2024.

<sup>2</sup> *Il ritorno di San Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli, ricordo della traslazione del corpo del Santo da Forlì a Forlimpopoli 16-31 maggio 1964*, Forlì 1966.

*letteratura agiografica*<sup>3</sup> e l'agile volumetto S. BOESCH GAIANO, *La santità*<sup>4</sup>. Dopo la redazione di 'Vitae' avvenuta soprattutto nei secoli X e XI vi è stata un'ampia pausa in seguito alla quale gli eruditi rinascimentali, sulla scorta di quelle stesse 'Vitae', di una conoscenza più vasta degli storiografi antichi e altomedievali e di qualche altro reperto archeologico, hanno intessuto storie miranti soprattutto all'esaltazione acritica dei loro personaggi in una chiave di evidente spirito campanilistico. Cito qui solo alcuni scrittori dell'area forlivese che offrono copiosissimi dati sui loro personaggi; non è fuor di luogo la menzione del *milieu* forlivese perché vi è strettamente intrecciata la storia dei due santi locali: Mercuriale e Rufillo. Forse è del XIII secolo l'autore della 'Vita Valeriani', altro santo 'forlivese'<sup>5</sup>. Questo autore dimostra di non essere digiuno di una cultura che si sta ampliando sulla scia di scrittori antichi e moderni nell'ambito di un preumanesimo.

Sono soprattutto i 'cronisti' rinascimentali che elaboreranno la maggior parte delle notizie che passeranno ai posteri senza particolari attenzioni critiche. Ricordiamo Leone Cobelli<sup>6</sup>, e gli "*Annales forolivienses*"<sup>7</sup>, che certamente conoscevano le 'Vitae' dei secoli X-XI ma che le hanno arricchite con dati 'storici' e fantasiosi. Possiamo poi arrivare a Paolo Bonoli<sup>8</sup> e a Sigismondo Marchesi<sup>9</sup> (vissuti ed operanti nel XVII secolo) ancora oggi pedissequamente seguiti da divulgatori poco seri. Nel frattempo vi era stata la grande opera dei Bollandisti (*Acta sanctorum*) alla quale però quasi nessuno degli scrittori locali aveva mai prestato attenzione.

<sup>3</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia, introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987.

<sup>4</sup> S. BOESCH GAIANO, *La santità*, Bari 1999.

<sup>5</sup> F. ZAGHINI, *S. Valeriano e gli 80 compagni martiri forlivesi*, «Ravennatensia», XI (1986), pp.117-134; anche in IDEM, *S. Maria del Voto nei Romiti*, Forlì 1999, pp. 17-38.

<sup>6</sup> L. COBELLI, *Cronache forlivesi dalla fondazione della città sino all'anno 1498*, a cura di G. CARDUCCI e E. FRATI, con notizie e note di F. Guarini, Bologna 1874. Il cronista è nato verso il 1440 e morto il 14 maggio 1500.

<sup>7</sup> *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, a cura di G. MAZZATINTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 2, Città di Castello 1903. Attribuiti a Paolo Guarini, nato il 15 gennaio 1464 e morto nel luglio del 1520.

<sup>8</sup> P. BONOLI, *Istorie della città di Forlì intrecciate di varii accidenti della Romagna e dell'Italia*, Forlì, per li Cimatti e Saporetto, 1661 (ristampa voll. 2, Forlì 1826).

<sup>9</sup> S. MARCHESI, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*, Forlì, per Gioseffo Selva all'Insegna di Sant'Antonio abate, 1678.

San Rufillo ha il suo storico maggiore in Matteo Vecchiazani vissuto nel secolo XVII<sup>10</sup>. Egli si pone, per alcuni secoli, come la fonte storica ritenuta maggiormente sicura e completa, della realtà forlimpopolese. Il suo influsso si è esercitato con vastità eccezionale poiché tutte le grandi opere storiche e agiografiche hanno fatto riferimento a lui. Ricordiamo solo *l'Italia Sacra* dell'Ughelli<sup>11</sup>, i Bollandisti<sup>12</sup> e il Cappelletti<sup>13</sup>. Il Vecchiazani arricchisce i dati tradizionali, ancora vaganti nell'oralità, con sicuri documenti tratti dagli archivi ed anche dai ritrovamenti archeologici, seppure interpretati in maniera soggettiva. La meritoria opera del forlimpopolese, tuttavia è troppo debitrice delle leggende o miti che provenivano dall'antichità o che erano stati creati recentemente, per cui quando ci affidiamo a lui per conoscere le origini della diocesi popiliense o del suo santo patrono o protovescovo non possiamo attribuirgli quella credibilità dovuta a storici di cultura almeno muratoriana. Nei tempi moderni vi è stata l'opera critica iniziata da Francesco Lanzoni<sup>14</sup> e proseguita da Giovanni Lucchesi<sup>15</sup> e, da ultimo da G. M. Fusconi<sup>16</sup>.

Anche chi ha scritto successivamente di Rufillo non si è attenuto ai più seri risultati della critica storica ed agiografica ed ha continuato a divulgare persone ed eventi al di fuori dell'autenticità del vissuto. Così molte 'leggende' e 'storielle' hanno continuato ad essere presenti nella memoria collettiva senza un adeguato spirito critico. Sia ben

<sup>10</sup> 1568-1674; M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni delle altre città di Romagna*, Rimini, per il Simbeni, 1647; A. VASINA, *Matteo Vecchiazani fra lavoro di storico e impegno civile*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna», Bologna 1998.

<sup>11</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, II ed: Venezia 1717, coll. 594-598. Lo scrittore afferma che il testo della 'Vita' gli è stato fornito: «*ex pia liberalitate*» dal Vecchiazani.

<sup>12</sup> *De S. Rofillo sive Rophillo episcopo foropopiliensi Foro-Livii in Italia*, in *Acta Sanctorum*, Julii, IV, Parigi-Roma 1868, pp. 377-382.

<sup>13</sup> G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalle origini sino ai nostri giorni*, II, Venezia 1844, pp. 447-453.

<sup>14</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (604)*, (Studi e testi, n. 35), Roma 1923, pp. 721-722; IDEM, *San Mercuriale, vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», I, (1905), pp. 255-269, 463-501.

<sup>15</sup> G. LUCCHESI, *Rufillo, vescovo di Forlimpopoli*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, cc. 456-460.

<sup>16</sup> Su questa questione ho trattato in "S. Rufillo", *cit.*, pp. 154-155. Una più lunga descrizione di queste vicende in: A. CALANDRINI, G. M. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi, appunti e documentazione per una storia della chiesa di Forlì, I, Dalle origini al secolo XIV*, Forlì 1985.

chiaro che, appurata un'attendibile sicurezza storica, non ne consegue uno sminuimento della persona e della figura del soggetto; non si mette in discussione la considerazione e devozione che qualcuno può avere nei suoi confronti; semplicemente, con maggiore verità, anche se ne consegue uno snellimento di ciò che di lui si sa, si può ugualmente averne stima e venerazione. Chi opera con rigore storico non è necessariamente un 'negatore di santi'.

Ciò che verremmo a dire si presenta in maniera molto disorganica poiché si tratta di ripercorrere dati leggendarî proposti in molte maniere; qualche volta hanno una precisa definizione scritta, sulla quale è possibile argomentare, qualche volta sono solo tracce poco più che orali, trasmesse dalla memoria e quindi difficilmente percepibili con gli strumenti della documentazione critica. Il tentativo più serio per offrire una consapevolezza storica alla figura di san Rufillo è dato dalla lezione di Salvatore Baldassarri, arcivescovo di Ravenna e storico, in "*I tempi di S. Rufillo*" contenuto nel volume commemorativo di cui già si è parlato<sup>17</sup>. Egli assume i dati della tradizione e cerca di sistemarli dentro un quadro cronologico riferibile al IV secolo ma ...

#### DATI BIOGRAFICI

C'è chi ha voluto offrire precisi dati biografici del nostro santo. Nel volume "*Il ritorno*" vi è un capitolo intitolato "*Cenni biografici su S. Rufillo*" a firma di "Notizie desunte dall'Archivio Abbaziale". Con grande sicurezza pone la nascita di Rufillo al 292 e la morte al 18 luglio 382. L'età raggiunta dal Nostro è più che ragguardevole per quei tempi: 90 anni, tondi tondi. Quale documento di archivio possedesse quelle notizie non ci è dato sapere. Possiamo ipotizzare che ambedue fossero frutto di un'ipotesi che era ancorata al dato offerto dalla partecipazione al Concilio di Rimini (359). Credo di aver dimostrato, nel mio testo su san Rufillo, come tale episodio fosse

<sup>17</sup>. S. BALDASSARRI, *I tempi di S. Rufillo* in *Il ritorno di San Rufillo*, cit., pp. 50-58.

destituito di ogni fondamento e che non solo non fosse suffragato dalla sua 'Vita' ma dipendesse totalmente dalla 'Vita' di san Mercuriale<sup>18</sup>.

#### LUOGO DI NASCITA

Nato ad Atene<sup>19</sup>. È uno dei dati più ricorrenti assunto anche dai testi liturgici<sup>20</sup>. Che fondamento ha una tale notizia? Potrebbe essere verosimile in considerazione della vasta mobilità che caratterizzava l'impero romano con le sue comode strade, dell'importanza che aveva la città di Ravenna con il suo porto, ma c'è un fatto che insospettisce. È anche vero che il cristianesimo proveniva dall'oriente. Secondo i loro antichi biografi la quasi totalità dei vescovi della nostra regione sarebbe qui giunta dalle regioni orientali. Ma da dove vengono notizie così peculiari riguardo ad ognuno di loro? S. Mercuriale sarebbe giunto dall'Albania inferiore (nel Caucaso)<sup>21</sup>, san Valeriano dall'Armenia, sant'Apollinare di Ravenna da Antiochia di Siria, i santi Marino e Leo sarebbero stati dalmati, san Gaudenzio di Rimini proveniva da Efeso, san Vicinio di Sarsina veniva dalla Liguria (allora Italia nord occidentale) ... nessuno era autoctono (forse già allora era diffusa l'esterofilia?).

#### INIZIO DELL'EPISCOPATO FORLIMPOPOLESE

Tralasciamo quanto viene detto della sua prodigiosa infanzia e della sua eccezionale riuscita negli studi ma appena adulto si porta a Roma ed entra in rapporto con papa Silvestro I<sup>22</sup> che lo ebbe in particolare considerazione e nel dicembre del 330 lo avrebbe consacrato vescovo ed inviato a Forlimpopoli. Anche questa è

<sup>18</sup> Non sto a ripercorrere il cammino di queste informazioni che sembrano risalire almeno a PETRUS DE NATALIBUS, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, Vicenza, Henricus de Sancto Ursio, Zenus, 12 dicembre 1493; il quale sembra dedurle da una redazione breve della leggenda di san Mercuriale. Si noti però che questo autore è vissuto nel XIV secolo.

<sup>19</sup> Qualcuno dice anche in Germania.

<sup>20</sup> *San Rufillo*, cit., pp. 19-21.

<sup>21</sup> È questo un dato che viene offerto per sicuro nel recente volume che proietta sulla storia dei dati 'scientifici' che porrebbero il santo forlivese come vissuto nel II o III secolo (!); *San Mercuriale, il vagabondo di Dio: ecco il suo volto, 1800 anni dopo*, a cura di S. GIANNELLA, Bertinoro 2023.

<sup>22</sup> F. SCORZA BARCELLONA, *Silvestro I, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, pp. 321-332.

un'informazione condivisa dalla 'vulgata rufilliana'. La più antica vita di papa Silvestro I, contenuta nel *Liber pontificalis*, subito all'inizio afferma che egli avrebbe consacrato 6 vescovi nel mese di dicembre e altri 65 vescovi per i diversi luoghi<sup>23</sup>. Ovvio che fra di essi vi sia spazio anche per Rufillo ma che ulteriori dati possediamo? Nel *Liber pontificalis* di ogni papa viene detto il numero di vescovi, preti e diaconi che avrebbe consacrato ma, considerato lo spazio temporale fra i singoli personaggi e la scrittura delle vite, c'è ampio posto per i dubbi. Infatti è acclarato che almeno fino all'inizio del secondo millennio, in Occidente, la nomina (o elezione) del vescovo avveniva all'interno della singola comunità cristiana nella collaborazione fra ecclesiastici e laici; la consacrazione spettava al vescovo più importante della zona (spesso l'arcivescovo metropolitano). Si deve escludere un qualche ruolo del vescovo di Roma nelle zone dell'Italia settentrionale<sup>24</sup>. Si tratterebbe di un anacronismo troppo evidente.

#### UNA PRECOCE DEVOZIONE ALLA MADONNA

Il Vecchiazzani rinvenne nel luogo della chiesa di S. Rufillo una lapide che menzionava un sacerdote di Iside per cui dedusse che avrebbe dovuto esserci colà il relativo tempio della Dea. Rufillo, pieno di santo zelo l'avrebbe trasformato in una chiesa dedicata all'Annunciazione della Madonna. Accettiamo pure l'esistenza di quel tempio ma non ci convince la dedizione alla Madonna. È vero che nel 431, al Concilio di Efeso, Ella sarebbe stata proclamata 'Madre di Dio' (non senza molte contrarietà) ma ci sembra molto rischioso affermare della dedizione di una chiesa ad un esplicito mistero della sua vita. Sempre che non capiti come per san Mercuriale I che teneva accesa una lampada in onore della Madonna nella chiesa della Trinità, sua cattedrale, verso l'anno 150 (!)<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> *Gestorum pontificum romanorum Liber pontificalis*, a cura di TH. MOMMSEN, *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino 1898, pp. 47-72; cito questo testo che è posteriore e che tiene in considerazione il pur grande lavoro di *Le liber pontificalis* a cura di L. DUCHESNE, voll. 2, Parigi 1886-92.

<sup>24</sup> Prima dell'affermazione dell'arcivescovado ravennate (430 ca.), poi trasformato in metropoli, i due grandi poli ecclesiastici italiani erano: Milano per l'Italia annonaria e Roma per l'Italia suburbicaria; il confine passava proprio dalle nostre parti.

<sup>25</sup> S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, cit., p. 65.

È tenuto in minore considerazione il legame che san Rufillo avrebbe avuto con la Madonna che gli sarebbe apparsa come 'Madonna del Lago'. Il santuario e l'immagine risalgono al XIII secolo, tuttavia ...<sup>26</sup>

#### SEPOLTURA

Così un autore del volume già ricordato: «La salma di S. Rufillo venne collocata nella chiesa, già tempio di Ercole che, secondo lo storico forlimpopolese Matteo Vecchiazzani, sorgeva a quell'epoca nell'area dell'attuale Rocca degli Ordellaffi». Quindi il nostro Rufillo si presenta come un costruttore di chiese. Ha trasformato il tempio di Iside in chiesa dell'Annunciazione, nel frattempo, prima di morire ha costruito una chiesa (cattedrale?) ove è oggi la Rocca trasformando un tempio di Ercole. Gli storici moderni affermano che nel luogo della Rocca albornoziana vi era sì una chiesa, ma era la cattedrale dedicata alla Madonna. La salma è conservata nella cattedrale nella Rocca ma ... nel sepolcro della chiesa che porta il suo nome chi c'è? Da quella chiesa saranno le reliquie trasferite a Forlì.

#### NELLA VALLE DEL MONTONE

Un'ultima leggenda abbastanza antica ma non molto diffusa fra i fedeli.

Secondo una tardiva narrazione san Rufillo sarebbe morto a Portico «mentre visitava personalmente la diocesi, e che il di lui Corpo fosse per allhora da que' popoli depositato in una picciola Chiesa, posta in ripa al fiume Montone, che bagna il Castello, fintanto che si potesse trasferire in un'altra chiesa più decente e più grande, che principiorno a fabricare con titolo di S. Rufillo medesimo, ma gonfiatosi per la gran copia dell'acque all'improvviso il Montone e cozzando nella Celletta, ove conservasi quel prezioso tesoro, la gettò a terra e rapito il Sacro Deposito, lo lasciò in preda alla furiosa corrente, che doppo hauerlo per lo spazio di sette miglia portato sopra dell'onde, accompagnato sempre da lumi, che gli si vedevano sopra, lo posò sopra una spiaggia d'arena, distante da Douadola un miglio, nel luogo doue adesso è la

<sup>26</sup> F. ZAGHINI, *S. Maria del Lago*, in *Santuari d'Italia, Romagna*, a cura di M. CAROLI - A. M. ORSELLI - R. SAVIGNI, Roma 2013, pp. 181-184.

Chiesa di S. Rufillo di Douadola; ma non men quiui si fermò lungo tempo, perché rapito la seconda volta dal fiume, andò per diuin uolere a posarsi uicino alla Città di Forlì, doue fu finalmente riposto nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia posta nella Città di Forlì e che a que' tempi era soggetta al Vescovo di Bertinoro»<sup>27</sup>.

Singolare questa notizia per la novità a proposito della morte del Santo e quanto attiene alla destinazione del suo corpo. Sono diversi gli elementi che vanno esaminati. Prima di tutto vi è l'anacronistica notizia sulla 'visita pastorale' che il Santo stesse compiendo nella valle del Montone. Ora è del tutto improbabile che egli effettuasse un gesto amministrativo-pastorale che era molto raro nel tardo medioevo (ancora meno nella tarda romanità) e che fu ribadito (poi effettivamente praticato) dal Concilio di Trento (1545-1563).

Perché questa presenza di Rufillo nella valle del Montone? In mancanza di dati storici si può arrivare all'ambito che ha creato questa notizia. A me sembra che vi sia la volontà di ribadire la potestà giurisdizionale del vescovo di Forlimpopoli (Bertinoro) su quella lontana vallata. Mi parrebbe di indicare sia il periodo che il personaggio che ha elaborato tutto ciò. Siamo verso la fine del XVI secolo, la diocesi di Bertinoro vive un momento bello e complesso nello stesso tempo. Da qualche anno i territori diocesani di Forlimpopoli, che erano rivendicati da Bertinoro, gli erano stati sottratti con atto di papa Pio IV (20 giugno 1564) ed erano stati costituiti come 'diocesi' dipendente (*nullius*) dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano<sup>28</sup>. Vani furono i tentativi dello zelante vescovo Giovanni Andrea Caligari<sup>29</sup> di recuperare tutto ciò a favore di Bertinoro<sup>30</sup>. Nel Caligari possiamo vedere un vescovo tutto attento a difendere e migliorare la propria diocesi. La sua attenzione non può non

<sup>27</sup> ARCHIVIO VESCOVILE BERTINORO (AVB), *Raccolta Colombani*, vol. 106, c. 427r; il documento sembra risalire al 1630 ca.

<sup>28</sup> F. ZAGHINI, *San Rufillo di Forlimpopoli*, cit., pp. 161-179.

<sup>29</sup> G. DE CARO, *Caligari, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 711-717. Questa voce prende in esame soprattutto l'attività del Caligari nel periodo precedente all'episcopato bertinorese. Molto ricca invece è la sua attività nella sede romagnola. Non vi è uno studio specifico su di essa ma ricordo alcuni lavori nei quali è ben documentata la sua azione: F. ZAGHINI, *L'azione sinodale della Chiesa bertinorese fra i secoli XVI e XVII*, in F. ZAGHINI, *Scritti forlivesi*, Forlì 2005, pp. 110-112; già in IDEM, *La cattedrale di Bertinoro*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 31-44; IDEM, *La cattedrale e l'episcopio*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. VASINA, Cesena 2006, pp. 145-160.

<sup>30</sup> IDEM, *La cattedrale e l'episcopio*, cit., p. 167.

appuntarsi oltre che al vicino *nullius* di S. Rufillo alle più lontane parrocchie della diocesi, quelle situate nella valle del Montone; esse erano separate dal centro diocesano da almeno altre due vallate, quella del Bidente e quella del Rabbi (in ambedue la giurisdizione bertinorese era vasta). Forse che il Caligari temeva che qualcuno volesse riprendersi questa valle che, come era adombrato nella *'Vita Mercurialis'*, era appartenuta alla diocesi di Forlì ed era poi passata, nel X o XI secolo, a quella di Bertinoro<sup>31</sup>?. Certamente il Caligari stava prestando una notevole attenzione a san Rufillo e cercava di contrastare, seppure in parte, la predominanza forlimpopolese. Un gesto significativo lo pose nel 1607 allorché posizionò nella nuova cattedrale bertinorese il sedile episcopale di Rufillo. Lasciamo perdere dove l'avesse rinvenuta! Insistette sia presso le autorità forlivesi che quelle vaticane affinché il corpo di san Rufillo, assieme al suo sarcofago, fossero riportati alla loro vera sede (in questo caso sarebbe stata Bertinoro).

Non è fuor di luogo pensare che la *'Vita Rophilli'*, conservata manoscritta nell'Archivio Vescovile di Bertinoro, fosse stata elaborata da lui stesso per rafforzare le proprie posizioni<sup>32</sup>. Si tratta di: *Vita sancti Rophilli conscripta, ut creditur, a Rev.mo D. Dno. Ioanne Andrea Calligario episcopo Brittonoriensi*, che tratta l'argomento molto liberamente e con informazioni sul culto e la tradizione<sup>33</sup>. Occorre però notare che in questo testo non vi è menzione della morte di Rufillo a Portico Non ci meravigliamo di questa opera 'storica' del Caligari, egli aveva scritto anche un'importante opera sulla storia di

<sup>31</sup> Ho trattato di questo in ZAGHINI, *San Mercuriale*, cit., pp. 72-73; e precedentemente in IDEM, *Le origini cristiane e l'organizzazione successiva*, in *Storia di Forlì, II, Il Medioevo*, a cura di A. VASINA, Forlì 1990, pp. 31-53.

<sup>32</sup> Come si dirà fra poco può ritenersi che questa *'Vita'* dipendesse da quella riportata dal Padovani.

<sup>33</sup> Questo testo, proveniente da un volume dell'Archivio Diocesano di Bertinoro, è ora solo in fotocopia presso lo stesso Archivio, non essendo più individuabile il volume di provenienza. Tuttavia una nota di altra mano così afferma: *Copiata ex libro existente penes Ill.ma Communitas Forolivii, intitulata Vitae SS. quorum hac nostra civitate corpora conquiescunt in Domino*, che può essere individuabile in *Vitae sanctorum quorum corpora quiescunt Forolivii ex variis exemplaribus antiquis quae per urbem circumferuntur in unum collectae* ad opera di A. Padovani, già citata. Una trattazione biografica è anche in *Vitae sanctorum quorum corpora quiescunt Forolivii ex variis exemplaribus antiquis quae per urbem circumferuntur in unum collecta*, sempre di A. Padovani (+ 1637).

Brisighella (sua patria)<sup>34</sup>. In questa *'Vita'* il Caligari interviene numerose volte per sottolineare la dipendenza della chiesa di S. Lucia di Forlì (o meglio: S. Giacomo in Strada) dalla diocesi di Forlimpopoli (cui era succeduta quella di Bertinoro). Al Caligari risponde prontamente e puntualmente il vescovo di Forlì, Cesare Bartolelli<sup>35</sup>, contestando ogni sua affermazione e precisando la dipendenza forlivese di quella chiesa. Individuato l'ambito 'culturale' in cui nasce la leggenda non è però agevole l'attribuzione ad uno specifico personaggio seppure militano a nostro favore importanti supposizioni (come vedremo anche il Vecchiazzani l'attribuisce al Caligari).

Potremmo non meravigliarci di vedere san Rufillo all'opera nella valle del Montone per esercitare il suo ministero episcopale. Ma qui ci viene raccontato soprattutto della sua morte. Nella *'Vita'* del secolo X o XI l'avevamo visto morire placidamente nel suo letto (certamente a Forlimpopoli) ora invece lo vediamo morire in quel di Portico di Romagna, l'ultimo paese a sud della valle, sui monti, appena poco prima di S. Benedetto in Alpe che allora apparteneva alla diocesi di Faenza. Il santo vescovo era giunto fino al punto più lontano della sua diocesi e là sarebbe morto. In attesa di un funerale degno di lui nella sua sede episcopale, la salma fu depositata in una chiesetta nei pressi di Portico, che gli abitanti volevano rendere più grande e solenne in onore del proprio santo vescovo ed intitolarla a lui stesso depositandolo colà (cosa avrebbero pensato i popoliensi?). Purtroppo sul limitare di quel capriccioso e violento fiume Montone (che per scaramanzia qualcuno – Dante – chiamava *'Acquacheta'*) vi fu una delle tante alluvioni, sempre frequenti anche se l'uomo tende a dimenticarle, ed anche questa fu disastrosa. Abbattuta la fragile chiesetta il corpo fu trascinato dalla corrente per lo spazio di sette miglia accompagnato però da un miracolo: dei lumi lo attorniavano per rendergli più decoroso il cammino e per segnalarlo agli abitanti della valle. Giunto un miglio a sud di Dovadola il corpo si fermò e gli abitanti costruirono in suo onore una chiesa a lui dedicata: S. Rufillo

<sup>34</sup> P. MALPEZZI, *Giovanni Andrea Caligari, vescovo di Bertinoro (1527-1613) e la sua Cronica di Brassichella e Valle di Amonè*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 187-193.

<sup>35</sup> 1602-1635. A. PASINI, *I vescovi di Forlì, Bartolelli Cesare*, «La Madonna del Fuoco», IX (1923), pp. 23-24.

che fu un'umile pieve della valle del Montone fino a che, nei tempi più recenti, è stata mutata in un bell'albergo<sup>36</sup>.

A rendere sempre più fragili i confini tra la storia e la leggenda aggiungiamo un'altra considerazione. Nella Visita Apostolica del vescovo Girolamo Ragazzoni, 1573. è segnalata, nei pressi di Portico, una chiesa parrocchiale intitolata a S. Rufillo (*extra et prope castrum*). Non aveva un proprio sacerdote a causa dei suoi miseri redditi. Era povera e sconnessa anch'essa nonostante che avessero giuspatronato su due altari i membri delle famiglie Portinari ed Hercolani<sup>37</sup>. Se verso la fine del secolo XVI essa è sconnessa all'inizio del XVII secolo vi sono alcuni tentativi di restauro ma nel 1666 è detta 'distrutta dal terremoto' (certamente quello del 22 marzo 1661<sup>38</sup>) e poi scompare dalla documentazione<sup>39</sup>. Come ignorare una chiesa intitolata al nostro Santo in quel di Portico a poca distanza anche dalla omonima pieve? Risaliva anch'essa a tempi antichi? Anche in questo caso quale è la relazione fra la storia e la leggenda?

Ma non basta: altra alluvione, altra distruzione di chiesa, altro trasferimento delle sacre reliquie. Questa volta il Sacro Deposito giunse fino a Forlì, che è bagnata da quel fiume, e qui esso si fermò definitivamente. Del suo sepolcro a Forlimpopoli nessuno più si ricorda! «Doue fu finalmente riposto nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia posta nella Città di Forlì e che a que' tempi era soggetta al

<sup>36</sup> Seppure in nota vogliamo fare una breve menzione per questa piccola parrocchia che, con il suo nome, deve avere avuto una parte non piccola nell'elaborazione della leggenda. Grande sobrietà nell'antico: E. ROSETTI, *La Romagna, geografia e storia*, Milano 1894, p. 712; «S. Rufillo (Sarfel o San Arfel), frazione del comune di Dovadola, alla destra del Montone, 3 chilometri a sud di Dovadola. Parrocchia con 160 abitanti, della diocesi di Modigliana». (Così alla fine del XIX secolo). M. MELANDRI, *Rocca S. Casciano e le parrocchie dell'alta valle del Montone e del Rabbi*, Rocca S. Casciano 1950, p. 58, dedica qualche riga in più alle poche menzioni tratte dalla documentazione medievale e richiama l'origine della chiesa al secolo XI (è forse un corto circuito fra la storia e la leggenda?), affermando che è sempre stata una piccola e modesta realtà. La chiesa moderna fu rifatta all'epoca del Granduca Pietro Leopoldo su disegno dell'architetto Fallani. La povertà della chiesa, seppure plebana, e dei suoi redditi, è testimoniata anche nella Visita Apostolica di Girolamo Ragazzoni (1573): AVB, *Visite Pastorali*, vol. 187, cc. 69r, 69v.

<sup>37</sup> Ivi, cc. 63v, 64r. Ambedue sono famiglie di grande spessore sociale: i Portinari che tendevano a Firenze (come ignorare la Beatrice di Dante?) e gli Hercolani forlivesi della schiatta del famoso Cesare (colui che aveva catturato il re Francia, Francesco I, nella battaglia di Pavia, 1525).

<sup>38</sup> AVB, *Visite Pastorali*, vol. 190, anno 1666.

<sup>39</sup> Per qualche tempo le feste finanziate dai Traversari e dagli Hercolani furono celebrate nella chiesa plebana di S. Maria in Girone di Portico; almeno nell'anno 1673; AVB, *Visite Pastorali*, vol. 191, c. n. n.,

Vescovo di Bertinoro». Piccola frase con tante inesattezze. Del trasporto del corpo di Ruffillo a Forlì abbiamo certe ed abbondanti notizie. La chiesa non era quella di Santa Lucia, ma di S. Giacomo in Strada (detta popolarmente Santa Lucia, ma ciò per dovere di chiarezza). La chiesa di S. Giacomo non era affatto sotto la giurisdizione del vescovo di Bertinoro (in questo 1362 non è ancora chiaro come chiamare la ‘nuova’ diocesi). Apparteneva ed era sempre appartenuta alla diocesi di Forlì, anche se rientrava, per certi aspetti, nelle pertinenze di S. Mercuriale. È vero che successivamente i monaci di S. Ruffillo stabilirono nei suoi paraggi un proprio *pied à terre*, ma non vi ebbero mai pienezza di giurisdizione<sup>40</sup>. Si sono allegramente scavalcati 800 anni!

Dopo aver tanto ragionato su questi improbabili avvenimenti possiamo tranquillamente passare al Vecchiazzani il quale ratifica la nostra ipotesi e afferma: «Il Vescovo Caligari s’affatica con un suo manoscritto dimostrare, che San Ruffillo visitando à Portico passasse a miglior vita e quivi sepolito fosse in humile Chiesetta, fin’tanto che diroccata dall’acqua del Fiume Montone, l’Arca del Santo à galla portata fosse sù la ripa, di dove poi trasportata da quelli di Forlimpopoli fosse riposta nella loro Città, ma questa relatione si conosce apocrifa, da quello che ne scrivono gl’Historici nella vita del Santo, et in particolare Pietro Natale, soggiungendo: Et sepultus est in ecclesia sua»<sup>41</sup>.

Tuttavia la leggenda, seppure sotto traccia, rimase presente nella memoria di alcuni. Seppure con l’intento di riportare una credenza popolare lo storico Pompeo Nadiani la menzionò, seppure nell’ormai lontano 1912<sup>42</sup>.

Vicende oggi dimenticate da molti ma non da tutti. Lo zelante cultore di storia Bertinorese, mons. Antonio Drudi, riteneva che questi fatti fossero illustrati negli affreschi della sala principale della Rocca di Bertinoro (già episcopio)<sup>43</sup>. Dove poi individuasse queste scene in pareti che nella quasi totalità richiamano la vita eremitica, e quella

<sup>40</sup> Su questa questione ho trattato in “S. Ruffillo”, *cit.*, pp. 154-155. Una più lunga descrizione di queste vicende in: A. CALANDRINI, G. M. FUSCONI, *cit.*

<sup>41</sup> VECCHIAZZANI, *cit.*, p. 57.

<sup>42</sup> P. NADIANI, *Dovadola*, Castrocaro 1912; appena un cenno in una nota a p. 10.

<sup>43</sup> Era quanto mi diceva allorché mi accompagnava in visita alla sala. Su questi affreschi si può vedere il ‘quaderno’: *Bertinoro, Centro per lo studio e la conservazione dell’arredo liturgico e del costume religioso*, a cura di F. FARANDA, Bologna 1985.

camaldolese in particolare, non mi è chiaro. Forse lo vedeva, con gli occhi dell'amore, nel prelado che a dorso di mulo sta percorrendo una strada sotto un ombrello. Qualcuno nel futuro potrà fare maggiore luce su tutta la questione!

